



Conversazioni Pavesi 2014

JOSÉ OUBRERIE

dialoga con

Remo Dorigati

giovedì 8 maggio 2014, ore 18

Sala degli Affreschi, Almo Collegio Borromeo

Piazza Borromeo 9, Pavia

Tutte le Conversazioni sono a ingresso libero, fino ad esaurimento posti.

Nuovo appuntamento per le ***Conversazioni pavesi***, organizzate dall'**Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi**: una serie di incontri durante i quali uno o più personaggi del mondo della cultura, della scienza, dell'arte (declinata nelle sue molteplici forme) e dello sport intrattengono il pubblico con una "conversazione" appassionante e partecipata.

Dopo gli appuntamenti di marzo – l’apertura con l’*enfant terrible*, il pianista compositore e direttore d’orchestra Giovanni Allevi, la conversazione con l’architetto milanese Cini Boeri, figura storica del design italiano, l’incontro con il poeta, scrittore e saggista Franco Loi, e con la celebre pubblicitaria Annamaria Testa –, e quelli di aprile – con la produttrice discografica e talent scout Mara Maionchi, al fianco del marito, il paroliere e produttore discografico Alberto Salerno, e poi con lo scienziato Tommaso Bellini, docente di Fisica applicata all’Università degli Studi di Milano –, il mese di **maggio** si apre **giovedì 8**, alle **ore 18**, nella **Sala degli Affreschi dell’Almo Collegio Borromeo**, con **José Oubrierie**, architetto di fama internazionale e ultimo collaboratore vivente di Le Corbusier, che dialogherà con **Remo Dorigati**, architetto, professore ordinario di Progettazione Architettonica Urbana e vicedirettore del DASTU presso la Facoltà di Architettura-Società del Politecnico di Milano, in una conversazione dal titolo: **Il “tradimento” dell’idea perfetta. José Oubrierie a Firminy.**

Francese di nascita e americano d’adozione (docente alla Knowlton School of Architecture di Columbus, in Ohio), José Oubrierie, 82 primavere alle spalle, è l’ultimo grande collaboratore di Le Corbusier, con il quale ha condiviso spazi e forme per più di un decennio – dal 1957 al 1965, anno di morte del Maestro –. Insieme hanno progettato e realizzato, aderendo alle idee del Movimento Moderno, all’utilizzo del calcestruzzo armato e alla fusione dell’architettura con i bisogni sociali dell’uomo medio. Oubrierie ha seguito alla lettera le istruzioni di *Le Corbu*, e alla morte del Maestro ne ha preso il testimone, portando a termine, dopo molti ripensamenti, il progetto per la chiesa di Saint-Pierre a Firminy-Vert. In essa è idealmente traslata il tema della casa di Le Corbusier: da una parte lo spazio primario di definizione dei rapporti tra l’uomo e il quotidiano, e dall’altra la chiesa, dimora di Dio e degli uomini, luogo intrinsecamente denso di “abitabilità”.

Oubrierie realizza il progetto nel 2006, a quarantasei anni di distanza dal primo schizzo su carta, un intervallo esasperante, impegnativo, e Saint-Pierre si identifica così come un racconto lirico che, tra intensi momenti di lavoro e anni bui di attesa, giunge fino a noi come una vera e propria epopea architettonica. La monumentalità monolitica del segno volumetrico è disegnata dall’intuizione della grande scocca-cupola a cono tronco, che svetta senza esitazione verso il cielo, alla conquista di luce. L’interno è il calco della sua forma: un vasto, emozionante vuoto, che fa pensare a quello lasciato dall’impronta di una scarpa. Dentro questa impronta cava, lo spazio diviene luogo abitabile.

Oubrierie non si limita però a tradurre le idee del Maestro. Lui apprende, prosegue, consegna, interpreta e dunque in parte tradisce – dal latino *tradere* (consegnare) viene tanto *tramandare* quanto *tradire* –. Come si addice a un

buon allievo, non sacralizza l'architettura moderna, né la smarrisce: la guadagna e la vive, portandola nella nuova generazione.

Ogni passo è una scoperta, ogni componente è il trascendimento di se stessa – chiarisce l'architetto –. Ciò che salva l'architettura è la qualità poetica del progetto, e soltanto in questa prospettiva partecipa a cambiare le persone. A diradare la banalità.

L'architettura di Oubrerie è un flusso, che tiene insieme ascendenti e discendenti.

Il “tradimento” dell'idea perfetta

José Oubrerie a Firminy

José Oubrerie e Remo Dorigati

José Oubrerie, con la leggerezza che gli è propria, racconta di un viaggio entusiasmante entro le incertezze della forma. Un percorso non lineare che nasce da una miscela di temi, anche contraddittori, che si vanno ad aggiustare un po' alla volta quando essi precipitano in una forma convincente. Non è facile. Spesso i progettisti tendono a costruire un'esposizione delle sequenze progettuali che nasce solo alla fine e trascurano di svelare quell'intreccio, fra razionalità e casualità degli incontri, che lungo il cammino progettuale altera le certezze acquisite.

Se si segue il racconto di Oubrerie, ci si accorge che l'autobiografia svolge il ruolo essenziale in cui l'io narrante può intrecciare i propri sentimenti, e il proprio punto di vista, attorno a un'esperienza che si estende per quarant'anni fatta di entusiasmi e frustrazioni. Anni di lotta contro chi non crede possibile che un sogno possa realizzarsi mantenendo salda e potente la visione originaria.

Le Corbusier svolge il ruolo del Convitato di Pietra, sempre presente, nonostante tutto, con la sua potente idea e la sua impegnativa eredità e la continua ossessione di tutti sul suo incombente giudizio. Oubrerie, che ama il suo maestro, sa che, almeno in parte, lo deve uccidere e tradire. È consapevole che non è difficile mantenere i principi generali che informano

l'opera. Più arduo è definire i dettagli, i materiali, le proporzioni che, necessariamente, debbono essere ripensati e tuttavia debbono mantenere un rapporto di necessità con il tutto. Oubrierie non si sottrae ai problemi, consapevole che in ogni momento deve tradire il progetto ma allo stesso tempo deve confermare la "macchina del tutto" (Raffaello), l'idea che regge tutta la costruzione.

In occasione della Conversazione pavese sarà presentato il volume, pubblicato dalla Fondazione Frate Sole di Pavia, *José Oubrierie e Le Corbusier. Saint-Pierre de Firminy-Vert. Continuità o tradimento?*, edito da Skira, a cura di Andrea Vaccari e Luca Micotti, con testi di Marco Borsotti, Remo Dorigati, Giuliano Gresleri, Luca Micotti.

In allegato la biografia aggiornata di José Oubrierie

Chiara Argenterì
Ufficio stampa/Press office
Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi
tel. 0382.399424 338.1071862
E-mail: chiara.argenterì@comune.pv.it